

STORIA

a cura di Roberto Bianchi

La crescita dell'Historical reenactment: temi e problemi per un caso di studio

Feste popolari e rievocazioni storiche in Toscana. Il ciclo dell'anno, testi di Lucia Cappellucci, consulenza scientifica di Fabio Dei, prefazione di Eugenio Giani, pp. 255 ill., € 24,00.

La Toscana è la regione italiana che «conta in assoluto il maggior numero di manifestazioni storiche», si legge nell'apertura di questo libro (p. 9) che ha il pregio di elencare, mettere ordine e presentare ben 424 eventi festivi e rievocativi che vengono promossi e organizzati da un numero imprecisato di volontari e volontarie, con la partecipazione di migliaia di persone, residenti o di passaggio. Il ciclo annuale delle ricorrenze viene esaminato seguendo l'ordine dei mesi, da marzo a febbraio, in onore del Capodanno che, sin da metà '700, molte città toscane facevano coincidere col giorno dell'Annunciazione.

L'ampia rassegna include una serie di appuntamenti di natura diversa, le cui origini talvolta sono indefinite, talaltra radicano in tempi più distanti e in vari casi sono state create nel passato più prossimo. Se ho contato bene sfogliando l'utile elenco che, ordinato per Comune, si trova alle pp. 237-248, vengono incluse iniziative assai variegate, dalla «Cavalcata dei Magi» di Abbazia San Salvatore al «Volterra AD 1398», passando per il Palio di Siena e il Calcio storico fiorentino, e includendo anche il Lucca Comics and Games. Invece non sembrano essere prese in considerazione varie iniziative che si svolgono in centri relativamente minori, e senza particolari forme di finanziamento o di introito, come ad esempio il «Focarone» o i canti alla Befana che da tempi remoti si svolgono in varie frazioni del Comune di San Marcello Piteglio – come Lanciole, San Quirico o Casa di Monte nella notte, appunto, della Befana, ovvero dell'Epifania –, e che dopo la crisi vissuta tra dopoguerra e anni Settanta, e dopo la pausa degli anni del Covid-19, si sono tenuti anche nel 2025 (sulle Befanate cfr. comunque pp. 216-220).

Nonostante le lacune che ci possiamo sforzare (un po' ingenerosamente e forse ingenuamente) di trovare in quest'opera, il libro appare come un utile strumento di lavoro per chi intende capire e studiare il notevole fenomeno internazionale dell'*historical reenactment* (cfr. p. 66), delle rievocazioni storiche, o della «storia vivente» secondo alcuni, che da molti anni è oggetto di dibattito storiografico e di polemiche politiche.

Lo mostra l'oramai ampia bibliografia sul tema (per fare solo due esempi recenti, segnalo l'imprescindibile volume *Le rievocazioni storiche*, a cura di Caterina Di Pasquale e Fabio Dei, Roma, Donzelli 2023, e il numero monografico della rivista «Farestoria», 1/2024, su *Quale passato? Politiche della memoria, usi politici della storia e conflitti memoriali nel*

tempo presente, curato da Francesco Cutolo), come pure le attività del Gruppo di lavoro su «Public History e rievocazione storica», attivo nell'ambito dei lavori svolti dall'Associazione italiana di Public History (Aiph) in collegamento col Consorzio europeo rievocazioni storiche (Cers); questioni su cui il volume curato da Aurora Savelli, *Toscana rituale. Feste civiche e politica nel secondo dopoguerra*, (Pisa, Pacini), propose già nel 2010 una articolata riflessione storiografica; ricordo che l'opera fu recensita nelle pagine della nostra «Antologia Vieusseux» (n. 48, 2011, pp. 181-183).

Lo mostra pure l'acceso dibattito tra politica e storia che attraversa la Francia prendendo atto del notevole successo di eventi come quelli organizzati nel parco divertimenti «Puy du Fou» (per una critica cfr. Florian Besson, Pauline Ducret, Guillaume Lancereau, Mathilde Larrère, *Le Puy du faux, Enquête sur un parc qui déforme l'histoire*, Paris, Les Arènes 2022) o con i «banchetti giganti» gestiti da «Le Canon Français» (cfr. Camille Bordenet e Benjamin Keltz, *Le succès des banquets géants du Canon Français ou la bataille culturelle du terroir*, «Le Monde», 9 novembre 2025, e l'intervista al sociologo Benoît Coquard, *Les banquets géants du Canon Français, «la promesse d'un entre-soi rassurant, avec le divertissement en prime»*, ivi), ovvero di iniziative sospettate di esaltare una particolare storia identitaria della Francia, ad esempio quella dell'assolutismo d'*ancien régime*, che poi pare vengano usate strumentalmente a fini politici da alcuni partiti.

In effetti, già all'epoca dalla comparsa ottocentesca del termine «folclore» tutto poteva, e ancora oggi può, essere usato strumentalmente a scopi politici. Il problema è entrare nel merito delle questioni, analizzare le scelte fatte da organizzatori, istituzioni, privati ed enti promotori, valutare il rapporto tra festa e qualità della divulgazione storica.

Ha quindi ragione il libro a spiegare nella quarta di copertina che

le feste, i giochi e le rievocazioni, oltre a rappresentare vere e proprie occasioni di coesione sociale e identitaria per i cittadini che le organizzano e le vivono con partecipazione in prima persona, rendono le città e i borghi toscani poli unici di attrazione turistica e culturale per i numerosi visitatori che, da tutto il mondo, organizzano i loro viaggi spesso proprio in funzione di questi eventi, ormai noti a livello internazionale.

Una considerazione che fa entrare in campo anche il tema del turismo, del mercato culturale e quindi di un aspetto non primario ma nemmeno secondario dell'economia locale.

Però cosa si intende per «coesione sociale e identitaria»? Cosa è quella «identità toscana», quel «senso di appartenenza che viene da lontano e che queste manifestazioni aiutano a consolidare» di cui si parla nell'apertura del libro? (p. 9). Giustamente, nell'opera viene dato rilievo a un dato evidente come la folta presenza di eventi rievocativi centrati sul Medioevo (aggiungo: Basso Medioevo) e sul Rinascimento (cfr. pp. 77 e ss.). Si tratta di un dato che forse non trova riscontro in altre regioni, come l'Emilia-Romagna o il Lazio, e che per il caso toscano pare significativo.

Va detto che l'opera include molte immagini di ottima qualità e, soprattutto, puntuali riflessioni per ciascuno dei gruppi di eventi considerati. Non si tratta, dunque, di una semplice pubblicazione a scopo autopromozionale per il territorio considerato. Il libro può rappresentare un ulteriore e utile strumento di lavoro per chi intende capire un fenomeno di massa (e internazionale) che sembra decisamente in fase di crescita. Anche il mondo dell'istruzione, della ricerca e della cultura può trovare il modo di contribuire alla qualità di questi eventi – se messo in condizione di farlo – per migliorarne la qualità e per inserire aspetti del passato assai rilevanti ma solitamente ignorati o rimossi dal discorso pubblico. Perché il tutto non si deve limitare ad un abbellimento di borghi e città per alimentare un turismo di massa che pare ingestibile. Questi innumerevoli eventi possono e devono farci divertire; e magari potrebbero anche far venire voglia di studiare la storia per capire il nostro presente senza essere ossessionati da identità e appartenenze più o meno sfuggenti o reinventate.

In un mondo attraversato da guerre e da grandi incertezze sul futuro, una rilettura e una immersione nel passato può rappresentare una pausa, un piacere, come pure un'occasione per accrescere le conoscenze e sviluppare spirito critico. Ma, come abbiamo visto, il variegato universo dell'*historical reenactment* non va tutto e non va sempre in questa direzione. Abbiamo molto lavoro da fare.

R.B.

Fonti per lo studio della Resistenza. I verbali del CTLN

La Resistenza in Toscana. I Verbali del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale (ottobre 1943-giugno 1945), Pier Luigi Ballini (a cura di), 3 tomi, Firenze, Edizioni dell'Assemblea, 2025, pp. 760, distribuzione gratuita.

Pier Luigi Ballini ha spesso incrociato nel corso dei propri studi la Resistenza fiorentina con una particolare attenzione al Comitato Toscano di Liberazione Nazionale (CTLN) e alle sue articolazioni. Dell'inizio degli anni Ottanta è il saggio sui democristiani e il CTLN contenuto nel secondo volume dell'opera *La ricostruzione in toscana dal CLN ai partiti* (Bologna, il Mulino 1980) cui sono seguiti il libro *La Nazione del Popolo: organo del Comitato toscano di liberazione nazionale (11 agosto 1944-3 luglio 1946)* apparso nel 1998 (Firenze, Consiglio regionale della Toscana), costituito da un corposo saggio a corredo di una ricca antologia del giornale organo del CTLN e un importante contributo pubblicato sulla «Nuova Antologia» (1998) intitolato *Il Comitato toscano di liberazione nazionale e la liberazione di Firenze* e centrato, ancora una volta, sull'azione del CTLN.

Ora, in un ideale completamento, appare questo ‘opus magnum’ che mette a disposizione degli studiosi e dei lettori interessati tre volumi di cui il primo, di 565 pagine, comprende il saggio introduttivo del curatore e i restanti due i 231 verbali del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale dalla prima sessione fino al 30 giugno 1945, data in cui la Toscana (meno le province di Lucca e Apuania) viene restituita dagli Alleati all’amministrazione italiana. La ricostruzione storiografica è suddivisa in 17 densi capitoli di cui è impossibile, in questa sede, dar conto anche sia pure sommariamente.

Cercheremo, perciò, di isolare alcuni nodi critici per restituire la complessità della trama della vicenda. Anzitutto, precisiamo che i verbali riprodotti fedelmente nel secondo e terzo volume dell’opera provengono da vari fondi presenti tra quelli conservati dall’Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell’Età contemporanea (ISRT). L’opera è il risultato di un lavoro ventennale che vede la luce anche per merito dell’ISRT e delle dirigenze che si sono avvicendate in questi anni che col loro sostegno hanno permesso a Ballini di portare a compimento un lavoro che, a prima vista, sarebbe parso di difficile realizzazione.

Con questo lavoro si restituisce all’azione del CTLN tutta la sua importanza politica e storica. Il modello toscano di autogoverno rappresenta un vero e proprio ‘unicum’ nel panorama resistenziale. Le stesse vicende della liberazione della città lo avrebbero dimostrato. La ricostruzione di Ballini prende le mosse dalla caduta del regime e poi della situazione delle forze politiche nel periodo dei 45 giorni, dopo di che analizza lo sviluppo della situazione tra la restaurazione fascista e i bombardamenti alleati. Al fascismo repubblicano fiorentino sono dedicate pagine molto interessanti sostenute da una ricca e aggiornata bibliografia (pp. 84-94). Ugualmente documentata è la sezione dedicata al formarsi delle bande partigiane con significative menzioni oltre che delle principali formazioni attive in Toscana anche delle missioni organizzate dagli alleati dietro le linee, un punto non sempre adeguatamente segnalato finora dalla storiografia. Per quanto riguarda l’incidenza dell’azione dei principali partiti sulla nascita della resistenza organizzata, Ballini riporta le parole di Gianni Perona a supporto della tesi secondo la quale le prime forme di resistenza trovarono la loro origine sul territorio attraverso il radicamento in tradizioni diverse, come quelle repubblicane, anarchiche e cristiano-sociali che non avrebbero fatto parte dei CLN e solo dopo esse sarebbero state ‘istituzionalizzate’ sotto le insegne, in particolare, del Partito comunista e del Partito d’Azione anche se le singole appartenenze potevano essere talora piuttosto ‘fluide’ all’interno delle varie formazioni mentre in città agivano i Gruppi di Azione Patriottica (GAP), facenti capo al Partito comunista, e le Squadre di Azione Patriottica (SAP), legate al Partito d’Azione.

Il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale rispose alla volontà del CLN centrale di proporre alla popolazione organi politici in grado non soltanto di portare avanti la battaglia contro i nazifascisti, ma anche di sostenere la lotta per il «finanziamento e l’organizzazione della Resistenza» e nella preparazione «per assumere

appena possibile l'intero controllo politico e amministrativo locale non riconoscendo autorità diversa da quella del CLN o del Governo che di esso sarà emanazione» (p. 103). Il Partito d'Azione, che fu uno degli indiscussi protagonisti di quelle vicende, propose una mozione, poi accolta, volta a trasformare il Comitato in «governo provvisorio della città e della provincia di Firenze [...] formato da tre delegati per ognuno dei partiti rappresentato nel CLN», con pieni poteri e non sostituibili «se non con il consenso della maggioranza dei membri del governo». Il governo, «legittimo rappresentante del popolo italiano», avrebbe dovuto «concentrare nelle sue mani tutti i poteri civili e militari», deliberare la decadenza di «tutte le istituzioni» precedenti, «tutte senza eccezioni responsabili della sua rovina», non riconoscere alcuna carica del passato regime né «altra autorità al di sopra di sé, al di fuori di quella del Comitato Nazionale Centrale di Liberazione». I suoi provvedimenti sarebbero stati emanati «in nome della Costituente italiana» che avrebbe potuto, in via definitiva, ratificarli o annullarli. Fra questi si indicavano la proclamazione del diritto del popolo a scegliere, mediante una Costituente, le nuove «forme istituzionali», dell'eguaglianza di tutti i cittadini e dei loro diritti; la normativa per precisare «modi e forme» di una «immediata e radicale epurazione della città e della provincia»; le deliberazioni per contribuire alla liberazione del paese (pp. 106-107).

Molti altri sarebbero i punti da segnalare nell'introduzione di Ballini. Penso, ad esempio, alle vicende della «Nazione del Popolo», organo dei partiti del CTLN su cui avrebbe trovato spazio il dibattito politico sui progetti di riforma dello Stato o aspetti ancor più specifici come l'autonomia e il regionalismo. Tuttavia, una figura in particolare emerge da queste pagine ed è quella di Carlo Ludovico Ragghianti, lo storico dell'arte che del CTLN fu il primo presidente. Va detto che in sede storica sono scarsi gli studi dedicati a Ragghianti nella sua veste di uomo politico, attività che lo vide impegnato attivamente per un decennio almeno, dal 1935 al 1945, prima in clandestinità, poi nella Resistenza e, infine, nell'Italia democratica. Ragghianti ebbe un ruolo rilevante nel Comitato anche perché, per lungo tempo, fu colui che trasmise il senso e il significato di quell'esperienza scrivendone la storia nel suo *Disegno della liberazione italiana*, la cui prima edizione risale al 1954.

L'esperienza del CTLN e il suo significato per il proseguimento della liberazione d'Italia sono state molte volte sottolineate dalla più recente storiografia anche se per molto tempo questa specificità non aveva ricevuto l'attenzione che avrebbe meritato. Proprio questo fatto fu una delle ragioni che amareggiarono l'ultima stagione della vita del suo primo presidente, Carlo Ludovico Ragghianti, che se ne lamentò a lungo prima di trovar pace con la pubblicazione dei due volumi curati da Ettore Rotelli dedicati a *La ricostruzione in Toscana dal CLN ai partiti*, già qui richiamati in apertura. In un articolo apparso sulla «Nazione» il 17 maggio 1981, Ragghianti sottolineava quanto l'esperienza del CTLN avesse caratterizzato la Resistenza del nostro paese, scrivendo queste parole:

è vero che durante la lotta armata si svolse quella che ho chiamato *costituente combattente*, si dibatterono per la prima volta nelle formazioni popolari non solo le ideologie motrici, ma l'assetto del nuovo stato. Il Comitato di Liberazione Nazionale è l'istituto (e si sa con che forza ne fu promotore La Malfa) che distingue la resistenza italiana, e in Toscana la volontà politica generale dei partiti, per riconosciuto impulso del partito d'azione, ne fece l'organo fondamentale dell'autogoverno politico e amministrativo, l'anticipazione del nuovo stato.

Ora, con l'edizione critica dei verbali curati da Ballini abbiamo uno strumento in più per approfondirne le dinamiche interne e l'azione politica.

ANDREA BECHERUCCI